



Società Filosofica Italiana
Sezione Friuli Venezia Giulia

Conservatorio J. Tomadini
Vicino/lontano
Teatro Nuovo Giovanni da Udine
Università degli Studi di Udine
Liceo Scientifico N. Copernico
Rete per la Filosofia e gli Studi umanistici
Comune di Udine
CSS Teatro Stabile di Innovazione del FVG

FILOSOFIA IN CITTÀ
2019
ANIMALI PARLANTI
Prospettive contemporanee
sul linguaggio

A cura di **Beatrice Bonato**
Coordinamento musicale
del M° **Renato Miani**

Domenica **14 aprile** 2019, ore 11, Teatro S. Giorgio

CERVELLO, PAROLA, RELAZIONE
FELICE CIMATTI, FRANCO FABBRO

Lecture di **Stefano Rizzardi** e **Cristina Benedetti**
da testi di Noam Chomsky, Jacques Lacan

Musiche di **Silvia Valentini**

Quartetto d'archi del Conservatorio Tomadini:

Eva Miola e **Manuela Ifteni**, violini

Irene Francois, viola

Anna Molaro, violoncello

Le ricerche contemporanee in ambito neurolinguistico e in altre branche delle neuroscienze consentono di riformulare numerosi problemi classici della filosofia del linguaggio. Tra essi la questione di quanto il linguaggio dipenda da fattori invarianti e quanto dall'esperienza, dal contesto sociale e dalla storia, questione sulla quale si confrontarono in un famoso dibattito Noam Chomsky e Michel Foucault; o quella delle origini del linguaggio nel processo dell'evoluzione, che molti studiosi descrivono nei termini di un "salto" che consentì a Homo Sapiens di differenziarsi marcatamente dalle altre specie. E, ancora, quella del rapporto tra linguaggio e lingua/e e tra la "facoltà" generica del linguaggio e le sue realizzazioni particolari nella parola; nonché quella della relazione del linguaggio e delle lingue con la struttura e le funzioni del cervello. Temi e campi di indagine, questi ultimi, ampiamente attraversati in modo innovativo dai lavori di Franco Fabbro. La prospettiva filosofico-antropologica di Felice Cimatti, fortemente ancorata al tema del corpo, del linguaggio sottolinea invece soprattutto alcuni caratteri paradossali, sui quali la psicoanalisi freudiana e lacaniana avevano già posto l'accento: più che una funzione adattiva, il linguaggio appare come "taglio" che divide l'animale umano dalla vita immediata, raddoppia il mondo e distingue le "cose" dallo sfondo, introducendovi anche la negazione.

PROGRAMMA

MUSICA. Prima parte **Silvia Valentini, REAZIONI**

LETTURA. Prima parte

Noam Chomsky, *L'architettura del linguaggio e la sua importanza per l'evoluzione* (2014), in Id., *Il mistero del linguaggio. Nuove prospettive*, trad. di M. Greco, Cortina, Milano 2018.

Il problema dell'evoluzione del linguaggio è emerso a metà del XX secolo, quando vennero compiuti i primi sforzi per costruire una spiegazione del linguaggio come di un oggetto biologico interno a un individuo, cogliendo così [...] la *proprietà di base* del linguaggio umano: ogni linguaggio genera un insieme infinito e discreto di espressioni strutturate gerarchicamente [...]. L'approccio generale che adotta queste linee guida è stato chiamato *programma biolinguistico*. [...] il linguaggio interpretato in questi termini è chiamato *interno*, o *I-linguaggio*. In virtù della sua *proprietà di base*, ogni I-linguaggio è un sistema di "segni acustici per il pensiero" [...].

Per definizione, la teoria di un I-linguaggio è la sua *grammatica generativa* e la teoria generale degli I-linguaggi è la *grammatica universale* (GU) [...]. La GU è la teoria della componente genetica della facoltà del linguaggio, la capacità che rende possibile acquisire e utilizzare un particolare I-linguaggio. La GU determina la classe di meccanismi generativi che soddisfano la *proprietà di base* e gli elementi atomici che entrano nella computazione. Questi elementi atomici costituiscono un mistero profondo. Gli elementi minimi che veicolano significato nel linguaggio umano – simili alle parole, ma che non sono parole – sono radicalmente differenti da qualsiasi altra cosa conosciuta nei sistemi di comunicazione animale. [...] Un'attenta analisi mostra come dottrine ampiamente diffuse sulla natura di questi elementi siano in realtà insostenibili, in particolar modo la diffusissima dottrina del riferimento, secondo cui le parole identificano oggetti esterni alla mente. (pp. 47-49)

Come ho accennato, il problema dell'evoluzione della GU emerse non appena il programma biolinguistico venne intrapreso, circa sessant'anni fa. Il problema era stato discusso già molto tempo prima, in un momento in cui il linguaggio era considerato un oggetto biologico interno. Chiaramente, se non si considera in quel modo, la sua evoluzione non può essere discussa seriamente. (p. 54).

Durante il periodo strutturalista [...], il linguaggio [...] non fu considerato un oggetto biologico, cosicché non era possibile sollevare il tema della sua evoluzione. Lo strutturalismo europeo, in generale, adottò la concezione saussuriana del linguaggio [...] come un'entità sociale; per come lo descrive de Saussure, un deposito di immagini verbali nei cervelli di una collettività di individui, fondato su una sorta di "contratto". (p. 56).

Un neonato umano seleziona immediatamente i dati sul linguaggio dall'ambiente, un'impresa per nulla banale. Una scimmia dotata approssimativamente dello stesso sistema uditivo sente solo rumori. L'infante procede poi in un percorso sistematico che è unico degli esseri umani e [...] va molto oltre ciò che può fornire un qualsiasi meccanismo generale di apprendimento: dall'apprendimento della parola all'interpretazione della struttura sintattica e semantica. [...] Ogni sistema computazionale ha incorporato da qualche parte in se stesso un'operazione che si applica

a due oggetti già formati X e Y, creandone uno nuovo Z. Chiamerò questa operazione "Merge" ("combinare", "fondere"). (pp. 59-60)

Consideriamo la frase [*The boys expect to meet each other*] [...] che ha il seguente significato: "Ciascuno dei ragazzi si aspetta di incontrare tutti gli altri". Supponiamo di incassarla come frase subordinata a *I wonder who* [...] generando la struttura *I wonder who [the boys expect to meet each other]* con il seguente significato: "Mi chiedo quale persona i ragazzi si aspettino che incontri tutti gli altri". L'interpretazione precedente di *The boys expect to meet each other* scompare. In questo caso il sintagma *each other* [...] si riferisce a *who* [...], l'elemento più lontano, e non a quello più vicino *the boys* [...]. Il motivo è che l'elemento più vicino per la mente, sebbene non per l'orecchio, è *who*, come è nell'espressione mentale "I wonder who the boys expect who to meet each other" [...], grazie al fatto che il Merge interno può fare una copia di *who* [...]. (pp. 62-62).

Abbiamo [...] un conflitto tra l'efficienza computazionale e l'efficienza dell'uso, dove la prima vince sempre con facilità. Per quel che si sa, ciò è vero per tutte le strutture in tutte le lingue. [...]

Questi risultati suggeriscono che il linguaggio si sia evoluto per il pensiero e l'interpretazione: si tratta essenzialmente di un sistema per il significato. Il classico motto di Aristotele per cui il linguaggio è un suono *con* un significato dovrebbe, perciò, essere invertito: il linguaggio è un significato *con* un suono [...]. (p. 64).

INTERVENTI di **FRANCO FABBRO** e **FELICE CIMATTI**

LETTURE. Seconda parte

Jacques Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* (1953), in Id., *Scritti (I)* (1966), a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974.

Attraverso la parola che è già una presenza fatta d'assenza, l'assenza stessa giunge a nominarsi [...]. E da questa coppia modulata della presenza e dell'assenza [...] nasce l'universo di senso di una lingua in cui verrà a disporsi l'universo delle cose. [...]

È il mondo delle parole a creare il mondo delle cose, inizialmente confuse nell'*hic et nunc* del tutto in divenire, dando il suo essere concreto alla loro essenza [...].

L'uomo parla dunque, ma è perché il simbolo lo ha fatto uomo [...]. (p. 269)

Nella follia [...] ci tocca riconoscere, da un lato, la libertà negativa di una parola che ha rinunciato a farsi riconoscere [...] e, dall'altro, la singolare formazione di un delirio che [...] oggettiva il soggetto in un linguaggio senza dialettica. L'assenza della parola vi si manifesta attraverso le stereotipie di un discorso nel quale il soggetto [...] è parlato più che non parli [...]. È il muro del linguaggio che si oppone qui alla parola [...]. (273-275).

[...] dobbiamo ritornare, ancora una volta, sulla struttura della comunicazione nel linguaggio e dissipare definitivamente il malinteso del linguaggio segno [...].

Mostreremo l'insufficienza della nozione di linguaggio-segno con la manifestazione [...] che meglio la illustra nel regno animale [...]. Oggi tutti ammettono che l'ape, tornata dalla sua raccolta di nettare all'alveare, trasmette alle sue compagne, mediante due tipi di danza, l'indicazione dell'esistenza di un bottino vicino o molto lontano. Il secondo tipo è il più degno di nota, perché il piano in cui descrive la curva a 8 che le fatto dare il nome

di *wagging dance* e la frequenza dei percorsi che l'ape vi compie in un tempo dato, designano esattamente d'un lato la direzione determinata in funzione dell'inclinazione solare [...], dall'altro la distanza, fino a parecchi chilometri, a cui si trova il bottino. E le altre api rispondono a questo messaggio dirigendosi immediatamente verso il luogo così designato. [...]

Con ciò, si tratta di un linguaggio? Possiamo dire che se ne distingue precisamente per la correlazione fissa dei suoi segni con la realtà che significano. In un linguaggio infatti i segni traggono il loro valore dal rapporto degli uni con gli altri, nella ripartizione lessicale dei semantemi così come nell'uso posizionale, o flessionale, dei morfemi che contrasta con la fissità della codificazione messa in giuoco nel nostro caso. E la diversità delle lingue umane assume in questa luce il suo pieno valore (pp. 289-291).

[...] la funzione del linguaggio non è quella di informare ma di evocare.

Quel che io cerco nella parola è la risposta dell'altro. Ciò che mi costituisce come soggetto è la mia questione. [...] (292).

Noi giochiamo un ruolo di registrazione assumendo la funzione, fondamentale in ogni scambio simbolico, di raccolta di ciò che *do kamo*, l'uomo nella sua autenticità, chiama: la parola che dura (307).

L'esperienza psicoanalitica ha ritrovato nell'uomo l'imperativo del verbo, come la legge che l'ha formato a sua immagine. Essa maneggia la funzione poetica del linguaggio per dare al suo desiderio la sua mediazione simbolica. Vi faccia essa comprendere, infine, che è nel dono della parola che risiede tutta la realtà dei suoi effetti; giacché è attraverso la via di questo dono che ogni realtà è venuta all'uomo, ed è con il suo atto continuato che egli la mantiene. (p. 316).

Jacques Lacan, *Il seminario Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi. 1954-1955* (1978), a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1991.

La nozione di messaggio, nella cibernetica, non ha nulla a che fare con ciò che chiamiamo messaggio, che ha sempre un senso. Il messaggio cibernetico è una successione di segni. [...] In questa prospettiva, la sintassi esiste prima della semantica. La cibernetica è una scienza della sintassi [...]. Ma allora, la semantica, ossia le lingue concrete, quelle che maneggiamo nella loro ambiguità, nel loro contenuto emotivo, nel loro senso umano, che cosa sono? Diremo che la semantica è popolata, ammobbiliata, dal desiderio umano?

Sicuramente siamo noi ad apportare il senso. [...] Ma si può dire che tutto ciò che circola nella macchina non ha nessun tipo di senso? Sicuramente non in tutti i sensi del termine *sensò*; infatti, perché il messaggio sia messaggio, deve essere non solo una successione di segni, ma di segni orientati. (pp. 383-384)

Che cosa vuol dire senso? Il senso vuol dire che l'essere umano non è padrone di questo linguaggio primordiale e primitivo. Vi è stato gettato, impegnato, è preso nel suo ingranaggio. L'origine non la conosciamo. (p. 387)

Il linguaggio incarnato in una lingua umana è costituito, senza dubbio, da immagini scelte che hanno tutte un certo rapporto con l'esistenza vivente dell'essere umano, con un settore ristretto della sua realtà biologica, l'immagine del simile. Questa esperienza fa da zavorra a ogni lingua concreta, oltre che a ogni scambio verbale [...]. Ecco perché l'esperienza immaginaria può essere un ostacolo al progresso della realizzazione del soggetto nell'ordine simbolico [...]. Siamo degli esseri incarnati, e pensiamo sempre per il tramite di qualcosa di immaginario, che arresta, blocca, ingarbuglia la mediazione simbolica, che ne risulta perpetuamente spezzata, interrotta. (p. 402)

Interventi di **FELICE CIMATTI** e **FRANCO FABBRO**

DIBATTITO

MUSICA. Seconda parte
Silvia Valentini, TIMIDO VARCO

Presenta e modera **Beatrice Bonato**

I relatori

FELICE CIMATTI insegna Filosofia del Linguaggio all'Università della Calabria ed è docente dell'Istituto Freudiano, sede di Roma. Collabora con Radio 3 per il programma radiofonico di attualità culturale "Fahrenheit" e con RAI Scuola per il programma televisivo "Zettel". Fra le sue pubblicazioni: *La scimmia che si parla. Linguaggio, autocoscienza e libertà nell'animale umano* (Bollati Boringhieri, 2000); *Il volto e la parola. Psicologia dell'apparenza* (Quodlibet, 2007); *Il possibile e il reale. Il sacro dopo la morte di Dio* (Codice, 2009); *Senza colpa* (Marcos y Marcos, 2010); *Lingue, corpo, pensiero: le ricerche contemporanee* (con M.T. Liuzza e A.M. Borghi, Carocci, 2010); *La vita che verrà. Biopolitica per Homo Sapiens* (Ombre Corte, 2011); *Filosofia dell'animalità* (Laterza, 2013); *Il taglio. Linguaggio e pulsione di morte* (Quodlibet, 2015); *La vita estrinseca. Dopo il linguaggio* (Orthotes, 2018); *Sguardi animali* (Mimesis, 2018); *Cose. Per una filosofia del reale* (Bollati Boringhieri, 2018).

FRANCO FABBRO è professore ordinario di Psicologia Clinica e Direttore del Master Meditazione e Neuroscienze Cognitive presso l'Università di Udine. Ha compiuto studi universitari di filosofia, teologia e medicina. Si è laureato in Medicina e Chirurgia (1982) e specializzato in Neurologia (1986). È autore di più di 300 lavori scientifici, tra cui: *Le neuroscienze dalla fisiologia alla clinica* (Carocci, 2016); *The neurolinguistics of Bilingualism* (Psychology Press, Hove 1999), *Neuropedagogia delle lingue* (Astrolabio, 2004) e *Neuroscienze del bilinguismo* (Astrolabio, 2019). Attualmente si interessa dei contributi della neuropsicologia nello studio della letteratura antica, delle religioni e della meditazione. Tra le sue principali pubblicazioni in questo ambito: *Destra e sinistra nella Bibbia* (Guaraldi, 1995), *Neuropsicologia dell'esperienza religiosa* (Astrolabio, 2010), *Neuroscienze e spiritualità* (Astrolabio, 2014), *La meditazione mindfulness. Neuroscienze, filosofia e spiritualità* (Il Mulino, 2019). Tiene corsi di introduzione alla meditazione mindfulness presso l'Ospedale universitario e l'Università di Udine (www.francofabbro.it).

Le musiche di **Silvia Valentini**

REAZIONI

Il brano si propone di esplorare due reazioni emotive dell'individuo: da una parte i violenti sussulti dell'animo, rappresentati dagli sforzati degli archi, dall'altra la pace interiore, descritta con suoni tenuti e armonie statiche. Il linguaggio si muove tra uno stile più ricercato, dissonante ed uno più tonale e diatonico seguendo i contrasti degli stati emotivi. Come nell'essere umano, i due momenti si susseguono altalenanti, creando un'ambigua realtà.

TIMIDO VARCO

Il nostro linguaggio, l'intonazione, il ritmo verbale, la gestualità, ogni parola è un varco da cui uscire allo scoperto e far entrare l'altro nella nostra identità. Questo brano, dal tema cantabile e delicato, esprime gli stati d'animo nelle nostre parole e il movimento intricato e nascosto dell'anima, che trapela attraverso le crepe dei nostri muri.

Informazioni su FILOSOFIA IN CITTÀ
e le altre attività della Sezione FVG
sul sito www.sfifvg.eu

Con il patrocinio di

